

que' tempi, perchè il solo disapprovare alcun de' veri abusi dominanti allora nelle vie della Pietà e della Disciplina Ecclesiastica, bastava per far sospettare una persona zoppicante ancora nella credenza de' Dogmi, e per trarla alle prigioni, senza che poi si pensasse da lì innanzi a strigar le loro cause, non per colpa del *Cardinal Ghislieri* supremo Inquisitore, ma per difetto di *Papa Paolo IV.* che non sapea mai credere innocente chiunque capitava in quelle carceri. Restava dunque tuttavia acceso il processo formato contra del Morone, ed egli non volendo grazia, ma severa giustizia, fece istanza, perchè fosse deciso nella causa sua. Ben ventilata questa da i più incorrotti Cardinali (fra quali lo stesso Ghislieri, che fu poi Pio V.) emanò Decreto, con dichiarare nullo, iniquo, ed ingiusto il processo suddetto, e con assolvere pienamente come innocente il Morone. Pari giustizia fu fatta ad altri non pochi processati sotto il defunto Pontefice, e specialmente ad *Egidio Foscherari* dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Modena, e Teologo dottissimo di questi tempi, a cui del pari avea Papa Paolo fatta patire la prigionia di due anni a cagion dell'amistà, che passava fra il Morone e lui.

ATTESO il naturale del novello Pontefice, inclinante sempre alla benignità e clemenza, niuno si farebbe avvifato di vedere una severa giustizia da lui cominciata nel presente Anno, e terminata nel seguente. Brevemente in un fiato accennerò io questo fatto, per cui fu un gran dire allora in tutta la Cristianità. Nel dì sette di Giugno fece Papa Pio IV. carcerare i *Cardinali Carlo Carrafa, ed Alfonso Carrafa*, il primo Nipote, e l'altro Pronipote di Paolo IV. Similmente furono presi *Giovanni Carrafa Conte di Montorio*, appellato Duca di Palliano, e Nipote del suddetto Papa, e il Conte di Alife, e Leonardo di Cardine, uccisori della Moglie di esso Duca. Furono fatti rigorosi processi contra di loro, tanto per quell'omicidio, quanto per altre iniquità o vere, o pretese, commesse da i due Fratelli Carrafi nel tempo del loro Nepotismo, con varj inganni, che si diceano da lor fatti al Pontefice Zio, e gravissimi danni cagionati per la loro ambizione e prepotenza a Roma, e a tutto lo Stato Ecclesiastico. Furono deputati Cardinali al processo de' i due loro Colleghi, e fu data al Governatore di Roma l'incumbenza di formar quello del Conte di Montorio e de' suoi complici. Durò questa criminal procedura fino al dì tre di Marzo dell'Anno seguente, in cui si tenne Concistoro; e quivi fu letto il processo intero contra del *Cardinale Carlo Carrafa*: lettura, che durò otto ore. Per lui interposero tutti i Cardinali le lor preghiere; ma senza poter impedire la sentenza di morte. Però
nella